ARTICOLO VIOLENTISSIMO

D' UN

CELEBRE FILOLOGO LOMBARDO

CONTRO IL

PROFESSOR GAZZERI

AL QUALE QUESTI HA RISPOSTO FACENDOLO SUBITO RISTAMPARE COLLA PIÙ SCRUPOLOSA FEDELTÀ PER DIFFONDERLO A MAGGIOR GLORIA DELL' AUTORE.





FIRENZE

STAMPERIA PEZZATI

1843

2

Poichè il segnente articolo è stato scritto e pubblicato, e non dovendo io in conto alcuno farvi risposta, (sicuro che ve la faranno la rettitudine ed il criterio del pubblico, quando gli sia bastantemente noto), appena conosciutolo, mi affretto a ristamparlo e diffonderlo. Suona già in molte bocche, e ben presto suonerà in molte più quest' intercalare ripetutovi ben quattordici volte « *Bugiardo è l' arciconsolare scrittaccio, obbrobrio di lingua, di stile e di dottrina* », ma vi suona così nudo mentre è giusto che siano conosciuti insieme con esso i fondamenti ai quali si appoggiano quei vituperj, onde le imparziali ed oneste persone possano giudicarne con cognizione di causa, e così chi deve averne vergogna se l' abbia.

Io mi rido d' ingiurie appoggiate ad argomenti inetti a giustificarle, e che anzi provano il contrario, ma mi rattristo ed anche mi sdegno udendo ripeter le sole ingiurie da molti, che ignorando a quali fondamenti si appoggino, posson crederle meritate.

A ciò mi ha consigliato questa bella sentenza del Bartoli, che ne fece il soggetto d' uno dei suoi *Simboli* « *Lo scorpione schiacciato sopra la sua puntura la sana* » *Uomo di mala lingua col suo mal fare toglie ogni credere al suo mal dire* »

Io ho qui mutilato con intimo senso di giustizia la sentenza del Bartoli, il quale dice *Uomo di mala lingua e di mala vita* ec. » Affatto alieno dall' esaminare, e molto più dal giudicare la vita religiosa, morale, e civile di chicchessia, e specialmente quella dell' autore dell' articolo, che io suppongo purissima, non considerando in lui che uno scrittore critico e polemico, ufficio che si può far bene e si può far male, e sembrando a me ed a molti altri che egli lo faccia malissimo, è questo solo il mal fare che io qui contemplo.

Per chi voglia giudicar giustamente di quest'articolo, e dello SCRITTACCIO in esso incriminato, si trovano ancora dal Piatti e dal Molini in Firenze, e presso i principali Librai in altre città d'Italia alcuni esemplari di quest' ultimo sotto il titolo di RISPOSTA D' UN ACCADEMICO DELLA CRUSCA ec.

Articolo estratto dalla Lessigrafia Italiana *recentemente pubblicata in Milano, alla voce* Lucicare, *pag. 397.*

LUCICARE. Verbo neut. *Risplendere.* || Questo verbo è il frequentativo di *Lùcere,* derivante da *Luce.* Ora, siccome e *Luce* e *Lùcere* e *Lùcido* si scrivono da tutti correttamente con solo un *c*, seguendo l'ortografia de' latini i quali pure scriveano con un *c* solo *Lux*, *Lucis*, sust. f., *Luceo*, *es*, e *Lucesco*, *is*, verbi; così parimente è da scrivere Lucicare e Lucicante, partic. att., co 'l c semplice. Che se la Crusca vuole, per l'opposto che scrivasi Luccicare e Luccicante co 'l c doppio, ne troverà subito la cagione chi sol consideri la sollecitudine ond' ella si pregiò sempre di caldeggiare i due cc, siccome già s'è veduto più volte addietro, incominciando da' suoi Accademici.

Da questo mio scherzare sopra i cc onde piace alla Crusca di rendere singolari i suoi Accademici da tutti li Academici del mondo, progliò pretesto l'Arciconsolo Gazzeri di chiamare osceno il mio scrivere nel libro intitolato *Voc. e man.*, ec. (!!!). Osceno uno scrivere approvato da tutte le Censure d'Italia veglianti segnatamente il buon costume?... Dunque l'Arciconsolo di Cruscheria non s'arroga meno che di censurarle egli tutte quante (!!!); e il debole suo occhio molto più ci vede che non tutti li occhi e acutissimi di tutti i Censori italiani (!!!). Ma lasciamo andare, e faciamo la pace. Dannovi noja, signor Arciconsolo i miei scherzi sopra i vostri cc?... Toglietevene uno, e il mio scherzare è finito. Del resto un maligno interpetratore sa trovare indecenze e oscenità non che nelle *Rime* del Petrarca e ne' *Drami* del Metastasio, eziandio ne' sacri libri; come la Crusca trovar le volle nel *Goffredo* di Torquato Tasso, e nominatamente nelle parole - *Ma non è pria la verga a lui mostrata* -, e - *al fianco Azzo* -, e - *che Azzolino* (detto da Tasso Bernardo) -. (V. *Infarin. Accad.*

Crus., p. 124. ediz. Crus.; e *Infarin. Sec.*, p. 231, ediz. Crus; e *Voc. e Man.*, vol. 1, p. 2, col. 1.) Ed è veramente petulanza d' ipocrita l' uscire in piazza a dare accusa ad altrui d' oscenità lo stesso Arciconsolo di quell' Accademia il cui Vocabolario (mi sia quì lecito l' usar l' espresse parole del Baretti) *è biasimevolissimo per le tante parolacce e frasacce e proverbiacci plebèi sporchi e osceni e profani registrativi da quelli scostumati Accademici, i quali credettero oro e gemme tutto lo sterco fiorentino... assistendo le sgualdrine e i bertoni e la canaglia tutta a esprimersi*, ec., ec. (Lett. famigl. di Gius. Baretti Milano, 1839. Soc. tipogr. Clas. ital., p. 155-156). Io avrei sempre creduto che l' Arciconsolo Gazzeri sapesse, tutto quello che a più sensi può riferirsi, non doversi dall' uomo onesto interpetrar nel peggiore. Ora m' avvedo che me ne ingannai; chè anzi l' inciprignito Arciconsolo, ribadendo il chiodo, e arricciando il muso, dimanda: " Che cosa risponderebbe un padre di famiglia interrogato da' suoi pargoletti circa la significazione di *Accademici dai due c.* „ - Che cosa risponderebbe?... Subitamente, perchè non maligno, e senza bisogno d' infingersi, risponderebbe quel padre che la voce *Academici* vuol essere scritta con un *c* solo; e che perciò, dicendo *Accademici dai due c*, si viene a biasimare, in tal maniera di scrivere, lo addoppiamento di quella lettera; non altrimenti che dicendo, p. e., li *Appostoli* dai due *p*, si biasima nè più nè meno il secondo *p* aggiunto dalla Crusca e non voluto dall' ortografia. Quindi, se in vece di scrivere, come fanno i Crusconi, *Accademici* con due *c*, fosse loro piaciuto di scrivere *Acaddemici* con due *d*, o vero *Academmici* con due *m*, io avrei detto, e ripetuto all' occasioni, li *Acaddemici* dai due *d*, o dalle due *m*. Ora, siccome l' Arciconsolo non avrebbe avuto ragione di trovar l' indecenza e l' oscenità e lo sdrucciolo a impuri equivoci in que' due *d*, o in quelle due *m*, così nè meno aver la può di trovar tali cose ne' *cc*:

e lo spigolistro Arciconsolo, il quale ci vede infino al postribolo (Repl. p. 8), è per avventura l'orso che sogna pere. Che se, tutto ciò non ostante, pur s'imagina l'Arciconsolo Gazzeri di scorgere in que' *cc* alcun che di simbolico o d'emblematico, ed applicar lo si vuole a tutti i patti io non saprei che ci fare: e' se la pigli con se stesso. Ma, come si sia di queste baje, il libro delle *Voci e maniere*, ec., non è destinato a' teneri fanciulletti ed alle impuberi verginelle: delle cose che vi si ragionano, e' mi pare che solamente possano esser capaci intelletti non acerbi, i quali non è punto da temere che si perturbino al frizzo d'alcun motteggio men che severo. In ogni modo, per qual fine l'Arciconsolo di Cruscheria tacciava d'osceno il libro intitolato *Voci e maniere di dire italiane?*... Per inferirne ch'io mai non dovea sottoporre al martello della Critica il Vocabolario della Crusca. Arte stupenda e *loica* meravigliosa dell'Arciconsolo!; dare altrui ad intendere che in un libro egli scoperse alcuni motti, a suo giudizio, poco decenti e riprovevoli, e di quì cavarne la conseguenza che il Vocabolario della Crusca fu censurato a torto in quel libro. Ma l'Arciconsolo, poichè troppo dubitava ancor egli non avesse forze una sì fatta argumentazione da reggersi in piede, la venne a sostenere co'l pontello delle bugie in quel suo scrittaccio, - obbrobrio di lingua, di stile e di dottrina -, dato fuori sotto il titolo di *Risposta d'un Accademico della Crusca ad un amico che lo interrogava intorno all'imminente pubblicazione del Vocabolario*, Firenze, 1842, Stamperia di Luigi Pezzati. Sì, co'l pontello, io dico, delle bugie sostenendo egli venne quella sua zoppa ridicola e bacchettonesca argumentazione: lo confermo, e lo provo; ch'io non asserisco mai nulla, che a un tratto non sia pronto a renderne buona ragione.

Bugiardo è l'arciconsolare scrittaccio, - obbrobrio di lingua, di stile e di dottrina -, come quello che in su'l bel principio insinua altrui, *le molte*

opere, e specialmente la mia, intorno al Vocab. della Crusca essere scritte più co 'l fiele che coll' inchiostro, e sembrare aver per iscopo principale il vituperare o piuttosto il mordere rabbiosamente il detto Vocabolario. No, mille volte no: lo scopo principale, anzi unico, di chi scrisse e scrive in tale materia, si è d' illuminare non meno i futuri Lessicografi, che la stessa Academia della Crusca sopra le così frequenti e così laide macchie onde i suoi predecessori inzavardarono il Vocabolario; e, fra tanto che si va operando la cura della sua cecità, sovvenire, quanto si possa il meglio, a' bisogni della lingua. E questo (arditamente si facia diritto alla verità) è procedere da uomini pietosi, generosi, zelatori sinceri e svisceratí del nome italiano: chè se a quando a quando in alcune delle lor parole arde lo sdegno, è quello il giusto e il nobile sdegno de' virtuosi. Un sì fatto procedere adunque non è guerra, come pur lo chiamava il Segretario Zannoni, e come ripeteva il Segretario Becchi (V. *Att. Accad. Crus.* t. III, p. 150, 312, ec, - e *Rappor. letto dal Segr. Ab. Frutt. Becchi nell' adunanza tenuta dall' Accad. Crus. il 26 giugno* 1838 a car. 26); ma se guerra chiamar la volete, tutte le persone oneste e insieme assennate la diranno guerra onorata e clemente, guerra intrapresa per lo bene della letteratura, anzi per lo bene di coloro medesimi i quali si vanno imaginando un nimico in ognuno che li facia accorti de' falli commessi da' lor maggiori, e della torta via da' lor maggiori pigliata. Che se talvolta, criticando la Crusca, si carica un poco nelle facezie, ne' motti, negli scherzi, ciò si fa non tanto perch' ella ben se lo meriti, quanto per rendere oggimai persuasi, tra con le ragioni e con le piacevolezze, li altri Vocabolaristi, ch' e' fabricano in falso, servendosi del Vocabolario di essa per fondamento: di che già cominciamo a vedere alcuni buoni effetti ne' Lessici compendiati che al presente si vanno publicando in Genova, in Bologna, in Napoli, e nella stessa Firenze;

effetti i quali si faranno più e più sempre notabili di mano in mano che le menti si andranno purgando di certe superstizioni onde furono ammorbate nelle vecchie scuole, e che (parliamo in generale, e senza mancar di rispetto e di stima a veruno) il punto dell'onore la vincerà sopra le attrattive del guadagno. Or come si ricambia in Cruscheria una sì pura e disinteressata carità della nazionale favella scritta e della gloria Italiana?,.. Con le ingiurie, con le menzogne, con le calunnie. Oh, dirò anch'io con la Virginia di Saint-Pierre, *qu' il est difficile de faire le bien!*

Bugiardo è l'arciconsolare scrittaccio, - obbrobrio di lingua, di stile e di dottrina -, nella p. 4, dove si dice che *agli Accademici incresce grandemente la virulenza d'alcuni scritti contro la Crusca.* No, non è la virulenza d'alcuni scritti contra la Crusca, che forte rincresce agli Academici; perchè non può rincrescere loro ciò che in quelli scritti non si ritrova; e quando bene ve ne fosse cascata inavvertentemente qualche picciola stilla, niun danno potria mai venirne alla riputazione degli Academici presenti, giacchè opera loro non è il Vocabolario censurato. Ma troppo li turba il doversi convincere finalmente che anche fuor di Cruscheria ci si vede assai bene, mentrechè bonamente in Cruscheria credevasi che il vedere assai bene fosse negato altrove; in quel modo che nel celeste impero, innanzi alla visita degl'Inglesi, si vantavano que' buoni abitatori d'essere i soli uomini forniti di due occhi, e punto non dubitavano che tutti li altri uomini del mondo non ne avessero che un solo. (V. Carletti. *Viagg.*, p. 122.) Troppo li turba il veder messe a nudo le tante magagne di quel Vocabolario da cui s'imaginavano di conseguir per retaggio una molto agevole fama, e il riconoscersi obligati non pure a sanarle, - che non è lieve fatica -, ma (che loro più cuoce) a dover sanarle con la più parte de' rimedj somministrati da genti fuor di Toscana, che è a dir fuori del luogo dove per più di due secoli l'indolenza de'letterati lasciò fare il

monopolio della lingua. E se pur talvolta que' somministrati rimedj paressero violenti, chi non sa de' cotali aver bisogno la disperata salute?

Bugiardo è l'arciconsolare scrittaccio, - obbrobrio di lingua, di stile e di dottrina -, nella stessa pag. 4, chiamando *sicuramente benemerita dell' italiana favella la Crusca*. Benemerita dell' italiana favella un' Academia la quale s' ingegnò, quanto era da lei, di tarpargliene l' ali, e di renderla pedantesca, e tutta ne scompigliò l' ortografia, e vendette per oro le più sozze quisquilie, e mise in corso spropositi d' ogni generazione?... Benemerita un' Academia nel cui Vocabolario i novelli Compilatori aveano già scoperti l' anno 1825 d' intorno a *quarantamila errori*, come attesta il canonico Moreni, egli pure Academico della Crusca, nella nota a car. XVIII della sua Prefazione alle *Lettere di Francesco Redi*, stamperia Magheri?... Benemerita un' Academia... Ma ritiriamci da un suggetto che a nostro malgrado ci farebbe ripetere verità troppo ingrate, e rinovare accuse troppo forti alle orecchie di chi avrebbe a sentirle. Benemerita sarà l' Academia del secolo nostro, s' ella darà fuori un Vocabolario fabricato con buon disegno, sopra saldi fondamenti, e da corrispondere in tutte sue parti alle domande dello stato presente così dell' arti come delle scienze e della cultura filologica. Esca una volta un sì fatto Vocabolario novello, e i censori dell' antico saranno i primi a farsi vanto di celebrarlo, e a pregiarsi di renderne grazie senza numero all' Academia compilatrice (la quale, sieno lodi al Cielo, non è tutta composta di Gazzeri e di Mancini), esultando in lor cuore d' aver tanto o quanto contribuito al perfezionamento d' un gran libro che ancor manca alla gloria ed alla utilità della Nazione, non ostante l' instancabile munificenza d' un savissimo e umanissimo Principe che brama d' onorar precipuamente con esso il felice suo regno.

Bugiardo è l' arciconsolare scrittaccio, - obbrobrio

di lingua, di stile e di dottrina -, nella p. 6, ove dice l' autore, alludendo al mio libro, che *non è mancato e non manca chi studii e si affatichi a far perdere la fiducia al nuovo Vocabolario, provocando contro di esso ogni sinistra prevenzione.* Le mie censure non pigliano, nè pigliar possono di mira, che il vecchio Vocabolario; e siccome coloro che lo fecero, non hanno parte alcuna, perchè tutti morti, nel nuovo che si sta compilando dietro alle impenetrabili cortine del secreto, così, quanto è da me, rimane intatto e immacolato il concetto che de' viventi Compilatori ha l' Italia. Ora volete voi sapere, sig. Gazzeri, da che derivi la sinistra prevenzione, come voi dite, che si è generalmente concepita del nascituro Vocabolario?... Ella dipende dagli Atti dell'Accademia, i quali tutte le persone intelligenti hanno per ogni capo scherniti (v. *la Memoria del Prof. Franc. Villardi sopra la lingua degli Atti dell' Accademia della Crusca;* — la *Lettera* del cav. Lamberti *agli autori di un giudizio sopra alcune Opere italiane*, ec., ec.); ella dipende da certi prefazj e da certi libercoli messi a stampa da certi Accademici i quali si direbbe che mai non conobbero arte di scrivere; ma soprattutto ella dipende al presente da quell' arciconsolare scrittaccio, — obbrobrio di lingua, di stile e di dottrina —, con cui l' autore stoltamente presumeva di fare un buon letto al bambino onde sta per isgravarsi monna Crusca. E in tanto più sinistra s' è fatta una tal prevenzione; in quanto corre voce (niente importa all' effetto, se vera o falsa) che ad imbastire e cucire l' ariconsolare scrittaccio concorsero più mani, che non son quelle del sig. Gazzeri. Con più savio consiglio dovea quel sig. Gazzeri mettersi la sbarra alla bocca, e pazientemente applicarsi con le sue camerate a correggere li spropositi che più Filologi vanno di giorno in giorno additando nell' antico Vocabolario, e cheton chetone avvantaggiarsi de' miglioramenti d' ogni fatta che i medesimi suggeriscono. Ma fu trasandato un tal consiglio; ond' è av-

venuto che dove al Frullone fosse alcuno veramente nemico, quegli adesso potria ben dire che gli piovve il zucchero su le fragole; però ch'egli non potea desiderar cosa da sfondarlo sì maravigliosamente, come ha fatto il sig. Gazzeri con lo *scocco* e con la *scarica* de' suoi libelli; vo' dire la già più volte rammentata *Risposta* del 1842, e la *Replica* schiccherata l'anno corrente, della quale non s'era in questo secolo ancor veduta cosa più ladra.

Bugiardo ancora nella medesima pag. 6 è l'arciconsolare scrittaccio, — obbrobrio di lingua, di stile e di dottrina —, là dove il Gazzeri così parla: *Asserisce il Gherardini che il Vocabolario di Verona, tutto coperto di farfalloni, fu riconosciuto dall'Accademia della Crusca per una fatica erculea che vivrà eterna nella bocca de' posteri; ma non dice nè dove, nè come, nè quando.* Io no'l dissi?... Si può mai più sfacciatamente mentire? Nella pagina stessa d'onde il Gazzeri trasse le riferite parole, che è nel vol. II delle *Voc. e Man.* la 228, col. 1, immediatamente io prosieguo: *Le quali parole io crederei piene di sbeffante ironia, se non le riferisse con la maggior serietà del mondo e con devota venerazione un certo M. A. P. in certe* RIFLESSIONI INTORNO ALL' EPISTOLE DEL *P. M. Fr.* VILLARDI, *ec.*, SOPRA LA LINGUA ITALIANA, *Modena*, 1828, *per G. Vincenzi, a car.* 29.„ Nè già ignora il Gazzeri che sotto a quelle sigle *M. A. P.* modestamente si cela un dabben uomo, un Academico corrispondente della Crusca medesima. Ed ora aggiungo, lo stesso passo vedersi pur riferito dall'ab. Gius. Manuzzi ne' *Cenni della vita e delle opere di Ant. Cesari*, il quale a car. XXVIII dell'ediz. milan. per Gio. Silvestri, 1832, dice: "FATICA VERAMENTE ERCULEA CHE VIVRA' ETERNA NELLA BOCCA DE' POSTERI, *come chiamolla giustamente l'Accademia.* „ Di quì vedi, o Lettore, la buona fede che oggi fiorisce in Cruscheria!... Ed a qual fine sì sfacciatamente ne mentiva l'Arciconsolo? A questo, senza fallo, di

alienar li animi degli studiosi dal procacciarsi un libro che mette in fondo con la forza de' fatti e delle ragioni quella gran fama onde inesplicabilmente potè ir gonfia per più di due secoli l'Accademia usurpatrice dello scettro della lingua. Nè s'accorgeva il buon Arciconsolo che, in tal guisa operando, egli mostrava in palese d'essere oggimai ridutto al partito dei disperati: mentire; per allontanar di qualche momento l'irreparabile loro condanna. Forse l'Arciconsolo Gazzeri, per iscusarsi, cagionerà de' suoi svarioni la difettiva sua vista. Imperdonabile scusa! Chi ha la vista difettiva, sì che gl'incontra di pigliare una cosa per un'altra, non deve impacciarsi co' libri, e molto meno portar sentenza di quello ch'egli non può essere sicuro d'aver ben letto. *Male tragge al segno quegli che non vede*, dice l'Allighieri nel *Convito;* e il sig. Gazzeri ciò dee stamparsi nella memoria per ogni futura occorrenza.

Salto le pag. 7, 8, 9 e 10, dove è malmenato il socio corrispondente dell'Academia sig. Muzzi, il quale, fortissimo com'egli è, non ha bisogno d'essere in questa occasione difeso da altri.

Bugiardo nella pag. 10 è l'arciconsolare scrittaccio, -- obbrobrio di lingua, di stile e di dottrina --, perchè l'acciarpatore di esso dice: " *Comincerò da dichiarare quello che potevate già supporre, cioè che io non ho letto l'opera del Gherardini, non consentendolo lo stato della mia vista e la mole e il minuto carattere del libro.* „ Ma le bugie son zoppe; e il bravo Arciconsolo, non appena ciò dichiarato e riconfermato a car. 11, ove dice di non *aver letta nè fattasi leggere l'opera del Gherardini*, confessa a car. 13 di averne lette *le sole prime dieci pagine;* ed a car. 47 fa la seguente protesta: " *Ho detto sopra che io avrei limitato queste mie osservazioni alle cose comprese nelle prime dieci pagine dell'opera del Gherardini, nè voglio assolutamente trascorrere questo limite:* e lo stesso ei ripete a car. 75 (!!!). Può mai darsi più

balorda contradizione?... Ma non è pur vero che *le sole prime dieci pagine* ei ne leggesse; poichè a car. 6 già mi calunniava a proposito del giudizio della Crusca intorno al Vocab. di Verona da me riferito, su la fede dell' Academico corrispondente *M. A. P.* (come s' è veduto addietro), il qual si trova non dentro a quelle *sole prime dieci pagine*, ma nel mio vol. II, p. 228; -- quindi a car. 52 sfringuella incredibili sciocchezze per conto di altre sciocchezze medesimamente incredibili sfringuellate dal Mancino sopra la forza attribuita da' Grammatici alla voce Uso, e invincibilmente da me confutate e derise nel vol. II, sotto a IMAGINE; -- a car. 65 egli s' inveisce contra l' *Aqua*, che nelle pagine 319 e 796 del vol. I, e 780 del vol. II, io propongo di scrivere in vece di *Acqua*; -- e altrove tocca d' altre cosette le quali son pur fuori un buon tratto da quelle *sole prime dieci pagine* che l' Arciconsolo degnavasi di trascorrere con l' ajuto della lente. -- L' Arciconsolo Gazzeri, il quale, in mancanza di ragioni, suol servirsi degli uncini, s' attaccherà forse al dire d' aver sentito discorrere nella *camarilla* di tutte quelle cose ch' egli prese a censurare, e che pur non lesse. Indegno sotterfugio, perocchè il censore che non solo arrogasi d' appuntare un' Opera, ma si crede anche lecito d' ingiuriare, benchè non provocato, chi la fece, dee la prima cosa leggere almeno quell' Opera attentamente, e non a salti, non per istrapazzo, ma seguitamente, e per disteso, e ad animo scarico, e invasarsene lo spirito, e non far mai fondamento sopra li altrui discorsi, ed in particolare sopra discorsi di chi è interessato nella causa che si agita, e di chi principalmente si è dichiarato nimico dell' autore. Tanto si vuole, anzi si esige da quella buona fede che l' Arciconsolo va predicando, e della quale ben mostra con li effetti ch' egli si ride e si beffa. -- Or voi, benigni Lettori, mirate ed ammirate la furberia di Truffaldino. L' eccelso Arciconsolo, accortosi che tutti lo avrieno sbertato del suo censurare, dacchè prote-

stava di non aver letta l'opera ch' egli avea tolta per mira delle sue censure, ma dimenticatosi a un tratto di cancellare una tal protesta, venne francamente asseverando di non ne aver lette più di dieci pagine, acciocchè dal vedersi accervati in sì breve spazio i tanti errori da lui scopertivi, dovesse l' altrui buona fede arguir l' eccessivo numero di quelli che notati egli avrebbe, qualora l' interi due volumi si fosse recato a digrumare. Se quelli che per errori si tassano dall' Arciconsolo, sien tali, o se piuttosto cavilli sfoderati da presuntuosa ignoranza, si vedrà poco appresso. Onde quì solo dirò che, tutto annuvolato per fosse d' errori il mio libro, non ne verria perciò la conseguenza che il Vocab. della Crus. non avesse quelle tante ulceri e quelle tante fistole ch' io v' ebbi trovate, e che per tali io presi a sanare. Ora d' intorno a questo perno tutta s' aggira e aggirar si dee la disputa, chi disputar voglia in favor della Crusca; e il merito della mia causa si rimarrà sempre nello stato primiero finchè li avversarj non altro faciano che armeggiare e annaspare e arrabattarsi con vane ciance nel labirinto delle recriminazioni. Ma l' Arciconsolo, bene esperto della furberia di Truffaldino, passò con silenzio i sanamenti da me ottenuti, perchè testimonj irrefragabili dello stato miserando in che languiva, prima ch' io m' incominciassi a intraprenderne la cura (già per altro bene avviata dal Monti), il lebbroso Vocabolario della Crusca. Nè stette pago a passarli in silenzio, ma nella pag. 77 egli afferma che il mio libro *è forse più ordinato a distruggere che ad edificare*; mentre che ognuno il quale v' abbia messo dentro li sguardi, vi avrà scorto che sempre dove io distruggo, anche rifabrico, e che, siccome non poco io distrussi, così non poco rifabricai. Se poi le cose da me ricomposte meritino lode o disprezzo, la è altra quistione. Non per questo niuno penserà mai ch' io mi tenga infallibile, come insulsamente sbeffando vorrebbe far credere l' Arciconsolo Gazzeri alla pag. 4: tal fia ch' io

mi tenga allora quando nè manco mi terrò uomo; che è a dire allora quando avrò per affatto perduto il bene dell'intelletto. Pur troppo io mi conosco sottoposto, forse più d'ogni altro, alla fallibilità; e lo dichiarai benespesso per entro al mio libro, nè m'arrossii di palesarla segnatamente nell'Appendice. Ma tuttavia non volle per ancora il destino che la compiacenza di cogliermi in fallo gustata fosse dal Mancin di Firenze e dal Gazzeri, – l'uno Arcifanfano, l'altro Arciconsolo di Cruscheria.

Ora salto le pag. 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, nelle quali versò l'Arciconsolo inutilmente di molto inchiostro e sparpagliò di molte scempiaggini intorno alla pronunzia; giacchè tutto il mio libro ha per unico fine lo scrivere, nè più che tanto io m'impaccio con le maniere del pronunziare; e le ragioni del mio scansarmi da tale impaccio sono difusamente dichiarate così nel libro non potuto digerirsi dall'Arciconsolo, come nell'Opera presente. Quì sol mi basti d'invitar tutti gl'Italiani tenuti forestieri in Cruscheria a delibare un tratto la sapienza raccolta nelle dette pagine, come quelle che daranno loro da ridere a scroscio, insegnandovisi a proferire non disgiuntamente *a lui*, *a me*, *a ciascuno*, *a letto*, *che regna* o *ch'e' regna*, *là corre*, *godè poco*, ec., ec., ma conglutinatamente e appiastricciatamente, con lo *scocco* e con la *scarica* delle doppie consonanti, *allui*, *amme*, *acciascuno*, *alletto*, *cherregna*, o *cheregna*, *laccorre*, *godeppoco*, – tutti angelici suoni da venir meno per la dolcitudine chi li ode, ma che (soffralo in pace l'Arciconsolo) non hanno a far cosa del mondo con lo scrivere, e quindi nè pure con l'intendimento del mio libro. Peccato nondimeno, mille volte peccato, che niuno mai pensasse a dare all'Arciconsolo Gazzeri una cattedra di *Declamazione!*

Bugiardo è l'arciconsolare scrittaccio, – obbrobrio di lingua, di stile e di dottrina –, nelle pag. 23, 24 e 25, dove il Gazzeri, per accusarmi di *falsità*,

d'*errore* e di *calunnia* nel fatto del termine grammaticale Caso adoperato dalla Crusca, vi attribuisce un'assurda significazione non mai dalla Crusca nè da altri supposta, non che fatta valere, e da lui solo imaginata, facendo così scorgersi, anzichè buon critico e onesto, un cattivo giocator di bussolotti. Ma poichè di sì fatta babbuassaggine arciconsolare mi parve da toccarne un mottuzzo nell'*Appendice alle Grammatiche italiane* sotto a CASO in nota, p. 242, quì volentieri me ne passo; e tanto più che l'Arciconsolo già n'ebbe in istampa da taluno il suo dovere, e verbalmente se l'ebbe da tutti coloro che d'una babbuassaggine sì fatta udirono parlare.

(Dentro a questo episodio io vo sonando in un tono da riuscir molesto alle arciconsolari orecchie; ma n'ho giusto motivo: *lœdentem lœdo.* Passò quel tempo che in Cruscheria s'insultava impunemente all'altrui riputazione.)

Bugiardo è l'arciconsolare scrittaccio, — obbrobrio di lingua, di stile e di dottrina --, dalla pag. 26 alla pag. 48; perciocchè il Gazzeri, sragionando al solito sopra i molti simulati valori della particella *A* dipendenti dalla gran varietà de'termini non espressi che a lei posson precedere, in concorrenza co'termini completivi che le vengono dopo, arrogantemente nomina errori da me commessi tutte le cose da lui non intese. Già nell'*Appendice alle grammatiche italiane*, p. 37-38, 127, 135, 181-182, 242 e 260, io feci abbastanza conoscere la mentale cecità dell'Arciconsolo in tale materia; nè quì voglio di nuovo, per cagione di lui, recar noja all'amico Lettore. Prego nondimeno che siami concesso di soffermarmi intorno a una censura ch'ivi trasandai sì per brevità, e sì ancora perchè vana al pari dell'altre, ma che al presente mi giova di cavare in mostra, come quella in cui pare che l'Arciconsolo abbia posto maggiore industria e particolare compiacenza.

Nelle *Voc. e Man.*, vol. I, p. 8, col. 1 in fine, io

pongo il seg. es. del Boccaccio: „ *La giovane, sentendosi toccare* ALLE *mani di colui il quale ella sopra tutte le cose amava,...... sentiva tanto piacere nell'animo, quanto se stata fosse in Paradiso.* E quindi così dichiaro: „ Cioè, *la giovane, sentendosi toccare* venuta o pervenuta *alle mani di colui*, ec. „ Ora il Gazzeri, volendo pur dimostrare che una tal dichiarazione è falsa, in vece di attribuire, com'egli far doveva, alle parole da me supplite *venuta*, o *pervenuta*, o *arrivata*, o simile, il proprio e natural sentimento, se ne va in arzigogoli sopra la locuzione figurata *Venire alle mani d'alcuno*, la interpreta a suo modo, cioè disonestamente (che è appunto il contrario della casta finezza del dire coperto da me fatta osservare), e quindi ne tira una spropositata conseguenza. Nè di ciò contento, a rincalzo della sua conseguenza spropositata e' chiama *platonico* l'amore di quella giovane. Lasciamo andare che a tale amore, supposto eziandio che *platonico* fosse, non recherebbero la minima onta le voci *venuta, arrivata*, ec., da me supplite per dare un appoggio alla preposizione articolata *alle* (appoggio ond'ella non potrebbe far senza), giacchè di necessità la detta giovane non poteva *esser toccata* dall'idolo suo senza ch'ella *venisse*, *giungesse*, *arrivasse* infino alle mani di lui; ma bene aggradirei di sapere se possa dirsi che ami *platonicamente* colui che sente un piacer da Paradiso al solo sentirsi toccare dalla persona amata. Io mi rimetto al giudizio di chi che si voglia, se quello smodato piacere non sia sensualità bella e buona: e, per dir tutto, anzi che *platonico*, era maniaco l'amor di quella giovane; poichè al tutto pazza è la figliuola d'uno Speziale che ferventemente s'innamora d'un Re in vedendolo armeggiare alla catalana, e se ne innamora sì ferventemente da infermare e di giorno in giorno consumarsi come neve al sole. *(V. la nov. 7.ª della giorn. X.)* In ogni modo, o bene o male io spiegai l'allegato esempio; ma l'Arciconsolo di Cruscheria non lo spiega nè male nè bene, come nè bene

nè male egli spiega tutti li altri da lui trascelti per farmi l'uomo addosso e il maestro.

Nè già si vergogna l'Arciconsolo di non saper cavar fuori l'ultimo senso di que'costrutti ellittici che egli tolse a ingarbugliare, smanioso di chiarirmi per insipiente e fallace Grammatico; ma con maravigliosa franchezza conchiude alla pag. 49 co 'l seguente periodo, ch'io puntualmente ricopio, acciocchè pur da sì piccolo saggio vedasi manifesta la giustizia con cui *obbrobrio di lingua, di stile e di dottrina* io chiamo l'arciconsolare scrittaccio:

„ *Se io, per impossibile, avessi mai avuta la temerità di concepire il pensiero di fare un Vocabolario, e se anche ne avessi avuta la capacità, mi sarei ben liberato dall' imbarazzo, in cui hanno dovuto trovarsi tutti i vocabolaristi nel dichiarare gli uffici dell'*a *considerata come particella del discorso, o come preposizione, e me ne sarei liberato dicendo: che di questi ufficj essendo il numero non solo grandissimo, ma veramente indefinito (giacchè si può sempre impiegarla in uffici nuovi, e fin quì non usati; molti dei quali, ed anche dei già in uso e già noti, essendo difficili, ed anche difficilissimi a determinare a definire in modo certo, evidente, e non controvertibile; ed anche essendo questa determinazione e definizione di ristrettissima utilità) io stimava prudente consiglio l'astenermi da un lavoro molto penoso, e che lascerebbe poca lusinga d'un resultato veramente sodisfacente.* „

Ma questo incomparabile periodo ha bisogno nondimeno d'un poco di chiosa. E primamente, se il sig. Gazzeri non pensa poco nè assai ad occuparsi intorno alla compilazione del Vocabolario, che cosa fa egli dunque nell'Accademia?... Al vedere, non altro che numero; se già non fosse perchè distorni e scompigli i lavori de' colleghi con lo *scocco* de' suoi sofismi, con la *scarica* de' suoi cavilli, e con lo strepito della sua garrulità. — Poi tutti sanno esser falso che a' nostri

Vocabolaristi cagionasse imbarazzo il dichiarar li officj della preposizione *A;* perchè tutti vedono che infino ad oggi anche i più stimati non fecero altro che speditamente ricalcar l'orme della Crusca, pigliando la detta preposizione per lo stesso che *Sotto, Sopra, Di, Da, Con, In, Per, Tra, Dopo, Verso, Secondo, In capo, In termine, Infino, Come, Contra, A modo,* ec. secondo l'occasioni che l'ebbero usata i classici scrittori. Or se per avventura dà noja all'Accademia il dover provedere a un migliore assettamento di questa preposizione *A*, sì lo fa perchè alcun libro, tuttochè vituperato dall'Arciconsolo, la ridusse a conoscere finalmente ancor essa l'assurdità di quel preteso avvicendarsi di significanze, e quindi esser forza tentare altra via che meni a render buona ragione de'tanti valori che una tal particella può simulare. Ma l'Academia francese, la quale era nel caso medesimo dell'Academia fiorentina, si liberò facilmente d'ogni impaccio, adottando la dottrina dell'*ellissi* e delle *relazioni* che dall'*ellissi* ricevono una spiegazione satisfacentissima e filosofica; dottrina ch'ella già trovò propagata dai Filologi, e che volonterosamente fu da lei posta in atto, senza temere che soffrir ne potesse il proprio decoro (chè non si perde mai decoro a lasciare il peggio per appigliarsi al meglio, qual che pur sia la mano che il porga o l'additi); dottrina cui sola idonea io reputo a illustrar tutti li accidenti non che della preposizione *A*, ma d'ogni altra; dottrina che certuni, per fine illodabile, potranno ben mascherare, ma, s' io troppo non m'inganno, mettere in terra non mai. Del resto il *prudente consiglio* dato dall'Arciconsolo Gazzeri = *astenersi da penoso lavoro intorno agli officj delle varie preposizioni, come quello che sol può condurre a ristrettissima utilità* =, è veramente degno di chi pone eziandio nella medesima riga l'idiota e il dotto, e confunde il parlar dell'uomo per pratica e per abituatezza con l'officio del Grammatico, che è di spiegare e discorrere l'intrinseca ragione delle for-

me che altri usa, anche senza conoscerla e sol per mecanica imitazione, in parlando. *(V. lo* scrittaccio *a car. 31 e 46.)* Io lascio nondimeno che il sig. Gazzeri acconci come gli piace i fatti suoi; ma vorrei, di grazia, che non isconciasse li altrui, e non s'ingerisse nelle cose che non intende, quantunque obligato a intenderle più d'ogni altro, come Arciconsolo attuale o emerito di Cruscheria.

Bugiardo è l'arciconsolare scrittaccio, – obbrobrio di lingua, di stile e di dottrina –, a car. 53-54, ove è detto: „ *Se alcuno applicasse un nome nuovo ed arbitrario ad una cosa già esistente e nota sotto altro nome, ovvero se creasse un nome nuovo, ed inconseguenza arbitrario, per indicare una cosa nuova, o prima non nota, da quel momento tali nomi sarebbero* formati o bell'e fatti; *un altro individuo, due, tre li* adoprerebbero. *Secondo il Gherardini quei nomi sarebbero divenuti dell'* Uso *il quale* adopera le cose bell'e fatte, *e però legittimi. Ma ciò è falso; essi non diverrebbero tali, finchè non fossero generalmente accettati e adoperati.* „ – L'Arciconsolo Gazzeri, com'io diceva poco addietro, è un vero giocatore di bussolotti, ma un pessimo giocatore. Compiaciti, Lettor benevolo, di riscontrar quel ch'io dico intorno a questo termine Uso nel senso che lo pigliano i Filologi (non i ciabattini, come osa il cruscante bagattelliere di dare a intendere ch'io facia), alla pag. 305, col. 1.a del mio vol. II (non già dentro a quelle *sole prime dieci pagine* lette dall'Arciconsolo!!!), in confutazione della sentenza di Lor. Mancini = „ *Quel che prima le forma* (le parole), *e muta poi In questa guisa e in quella, Le storpia, le sfigura, le cancella Con piena potestà legislatrice, La intendete una volta, Uso si dice.* „ =; compiaciti, prego, di quivi riscontrarlo, e ti verrà subito veduto che l'Arciconsolo mi pone in bocca giusto il contrario di ciò ch'io dissi e dir dovea per confutare i versi preallegati, e di sua fantasia presume che altre cose io direi, per le quali sarei convinto

pazzo s'io le dicessi; e ch'egli mi fa tali giuochi per avviluppar la quistione, e quindi riuscir di soppiatto a spacciar come sua merce quello stesso, o sottosopra, ch'io dico, e pavoneggiarsene. In somma, intendetela voi pure una volta, alcuno forma un vocabolo o un modo di dire; se quel vocabolo o quel modo di dire piace ed è favorito dalla fortuna, così bell'e formato passa via via di bocca in bocca finchè l'Uso generale lo si appropria; nè l'Uso, nè veruno al mondo appropriar si potrebbe cose che già formate non fossero. E notisi bene che in tutto il mio libro l'Uso da me voluto si è quello dell'intera Nazione parlante o scrivente, e non mica d'un sol Municipio, come pretende la setta cruschesca.

Bugiardo è l'arciconsolare scrittaccio –, obbrobrio di lingua, di stile e di dottrina –, a cart. 57, dicendo il Gazzeri che *l'essere quasi generalmente accusata l'Accademia d'inazione, d'indolenza, di sonno, dipende dalla deplorabile proclività di non pochi fra gli uomini alla maldicenza.* – Da sì villano insulto io mi penso che si chiamerà offesa tutta Italia; perchè tutta Italia si lamenta d'essere al continuo delusa nell'aspettazione del nuovo Vocabolario della Crusca; e se ne lamenta non per quella *proclività alla maldicenza* che s'incolpa dal Gazzeri, ma perchè è troppo giusto e onesto che il facia chi mai non vede condutta ad effetto la da tant'anni proclamata impresa dell'Academia. – E a car. 61, il Gazzeri soggiunge: „ *Siamo ora* (il 29 settembre 1842), *per dir così, alla vigilia della pubblicazione dei due primi fascicoli del Vocabolario, in seguito d'un lavoro d'effettiva compilazione incominciata soltanto dopo la metà del novembre 1838. È questo quel lavoro che il Gherardini dice* SECOLARE. „ – Sì lo dissi, e pur oggi lo dico, 15 maggio 1843, e, occorrendo, tornerei mille volte a dir lo stesso, perchè so ch'egli è (mi si perdoni la formula) un evangelio. L'ultimo volume della quarta e finora ultima impressione del Vocabolario della Crusca uscì l'an-

no 1738. Già durante il corso della stampa l'Academia s'era accorta o altri l'avea fatta accorgere delle spesse difalte di quel lavoro; ond'ella, senza metter tempo in mezzo, si accinse a prepararne una quinta edizione, il più che per lei si potesse, migliorata. A tale effetto l'Academico Rossantonio Martini, costretto dall'evidenza de'fatti a confessare che li antecedenti Compilatori, *quanto erano dotti ed eruditi, tanto furono trascurati e negligenti*, propose il dì 9 marzo del 1741 una *Istruzione per compilare la quinta impressione del Vocabolario degli Accademici della Crusca*, che è la non comparsa pur oggi. (V. *Att. Accad. Crus.* T. 1, p. xv.) Ma l'Accademia, non ostante l'*Instruzione* e i caldi eccitamenti di Rossantonio Martini, lavorava intorno alla compilazione del nuovo Vocabolario (quello che ancor'oggi s'aspetta e che non ne sarà *la nuova sesta impressione*, come dice lo smemorato Gazzeri nella sua *Replica* a car. 17, ma la quinta) con tale pigrizia e con dar sì poche speranze di buona riuscita, che providamente il Granduca Pietro Leopoldo con rescritto del 7 luglio 1783 suppresse insieme con l'Accademia della Crusca la Fiorentina e quella degli Apatisti, instituendone una nuova co 'l nome di *Accademia fiorentina.* (V. *Att. Accad. Crus.* T 1, p. xvii.) Cotesta nuova Academia, cui pur troppo premeva il continuar nelle cose della lingua a far correre il giuoco con la sua mestola, consacrò subito le sue prime cure al Vocabolario; sicchè l'anno appresso potè presentare al Granduca un progetto per l'edizione che ancora oggi sospiriamo, il quale venne approvato con rescritto del 21 settembre 1784. Su 'l finir del genajo 1794 se ne pubblicò il *Manifesto;* ma, come vulgarmente si dice, scappati l'asino, parve agli Accademici una bazza di far di quel Manifesto un guanciale sopra cui dormir lunghi e placidi sonni. (V. *Att. Accad. Crus.* T. 1, p. xix.) Risvegliati l'anno 1808 da un decreto dell'Imperator Napoleone, con le mani e co'piè si rimisero ad affrettar la publicazione del Vocabolario

annunziato co 'l suddetto *Manifesto* del 1794; ondechè, per testimonianza del segretario Zannoni, già prima del 1825 si applicavano a *porre in assetto per la stampa le tante aggiunte e correzioni negli anni scorsi accumulate* (V. *Att. Accad. Crus.* T. 1, p. 314); e sempre con le mani e co' piè lavorando, venne lor fatto nel 1841, che è a dire nel breve spazio di soli 16 anni (!!!), di mandar fuori una seconda edizione del prefato *Manifesto* in data del 1794. Un anno appresso, -- il 29 settembre 1842 --, parve all'Arciconsolo Gazzeri di doverne rinfrescar la memoria per mezzo dello scrittaccio che mi ruba oggi più ore di tempo prezioso, e intitolato *Risposta d'un Accademico della Crusca ad un amico che lo interrogava intorno alla imminente pubblicazione del Vocabolario;* il qual Vocabolario, cominciato d'intorno al 1739, ancora oggi, 15 maggio 1843, cioè dopo 104 anni dal suo cominciamento, a simiglianza del gufo rifuge dai dardi della luce. = Questi son pur fatti, -- fatti autentici, fatti notissimi, non che alla Repubblica letteraria, a tutta l'Italia. Or voi di buon animo giudicate, o Lettori, qual fronte debba essere la fronte di colui il quale sbuca di casa gridando che *l'essere quasi generalmente* (e ben potea lasciare in penna il *quasi*) *accusata l'Accademia d'inazione, d'indolenza, di sonno, dipende dalla deplorabile proclività di non pochi fra gli uomini alla maldicenza,* e che io mi ho il torto di chiamar *secolare* il lavoro di essa Accademia. Qual dunque stupore che il medesimo ardisca di capovolgere e falsificar cose il cui vero non può esser compreso che da sani e speculativi intelletti i quali abbiano intera notizia dell'Opera da lui incriminata, dacch'egli s'ardisce impugnar fatti storici, autentici, per ogni dove notori?... E tali sono li edificanti procedimenti onde si vanno illustrando li Annali di Cruscheria.

Bugiardo non dirò l'arciconsolare scrittaccio nelle pag. 60 e 61, dove si racconta d'uno smarrimento di

minute; cessi il Cielo! Ma poichè un tale smarrimento è narrato in forma di patetica e lacrimabile Novella (tuttochè risa in ogni dove fu letta), ne trascriverò fedelmente il testo, acciocchè si veda con qual venustà di lingua e con qual garbo di stile si dettino oggigiorno in Cruscheria i sì fatti componimenti, alla barba de' Boccacci, de' Sacchetti, de' Firenzuola e degli altri famosi di quella schiera.

„ *Fatalmente il primo lavoro della Deputazione d' ultima revisione soggiacque ad un disastro. In un anno incirca di esercizio assiduo e diligente, essa aveva portato molto avanti il lavoro difficilissimo e penosissimo sulla particella* A (e in un anno non per anco finitolo!!) *col quale comincia il Vocabolario* (recondita notizia!) *quando mancò di vita il Segretario Fruttuoso Becchi, il quale assistendo sempre alle adunanze di detta Deputazione, prendeva appunto di tutto ciò che veniva operato di modificazioni, correzioni, aggiunte ed altro sopra questa parte di lavoro (non passato sotto le Deputazioni compilatrici, perchè in parte già preparato avanti la loro istituzione) per farlo poi esso Segretario registrare esattamente e mettere a pulito. Ma dopo la di lui morte, mentre si credeva trovare questo lavoro tutto in buon ordine, si ebbe il dispiacere d' intendere che tutte le ricerche fatte, non solo nelle stanze dell' Accademia, ma anche nella casa del defunto per ritrovare le carte relative* (oh benedette queste *carte relative!*) *erano state inutili, e che bisognava riguardarle come decisamente smarrite* (e benchè smarrite, pur bisognava riguardarle!). *Quindi è stato necessario di rifare interamente quel lavoro, che era costato tanta pena* (nè vi si spezza il cuore, o voi che leggete od ascoltate?), *col timore ancora che non sia tornato alla mente tutto ciò che si era fatto, sebbene possa per avventura esservi stato aggiunto qualche cosa di più e di meglio.* „

Trapasso con piede asciutto le pagine 62, 63, 64,

65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, nelle quali colleppolandosi il Gazzeri di cinguettare in materia d'ortografia, non lascia mai scorgere alcun barlume di mente pensatrice e analitica, e continuo si mostra non altro che marcio idiota, tuttochè Arciconsolo, e getta fuori più farfalloni ch'ei non articola parole. Ogni cosa, per quanto goffa, gargaliata quivi dal Gazzeri è già confutata non pedantescamente e cavillosamente, ma con buone e salde ragioni sì nelle *Voc. e Man.*, e sì principalmente in questo mio libro. Se non che fra quelle tante sue goffe cose goffissimo è lo aver l'etimologie in sì vil conto da chiamarne l'abolimento non altro che *perdita di sola erudizione, per non dire di mera curiosità (V. a car. 64 dello scrittaccio)*: stolida proposizione, che difficilmente, io mi penso, gli sarà comportata dal suo collega Del Furia, nè della quale per certo l'avrebbe assoluto la buon'anima dell'abbate Zannoni, segretario dell'Accademia, come quelli che ferventemente raccomandavano le ricerche etimologiche, tanto necessarie più e più volte a rinvenir l'intimo significato delle parole, e a determinarne l'ortografia. (V. *Att. Accad. Crus.* T. I, p. XL, 217, 231; — e *Voc. e Man.* vol. II, p. 81, col. I.) Ma considerando una tal discordanza d'opinioni fra questi tre Accademici, - Del Furia, Zannoni, Gazzeri -, quasi mi reco a credere che il conte Lorenzo Magalotti palesasse il vero allora quando egli scrivea: " *Dove son congregati due o tre Fiorentini, si trova subito in mezzo la contradizione e il disprezzo.* „ (Magal. *Lett. dilett.*, p. 251.) E tanto più mi sento strascinato a crederlo, quanto vedo che nel medesimo avviso convenia pure il Varchi, le cui parole son tali: „ *La natura de' Fiorentini è d'essere rare volte d'accordo di cosa alcuna ch'eglino abbiano a fare insieme.* „ (Varch. *Stor. fior.*, 5, 117.) Da questi due passi caveranno altri le conseguenze applicabili alla compilazione del Vocabolario.

Bugiardo è l'arciconsolare scrittaccio, — obbrobrio di lingua, di stile e di dottrina —, a car. 71, dove

si assevera che il Gherardini “ *ebbe la temerità di alterare, citandoli, i passi di molti autori, anche dei più solenni, per incastrarvi questa sua bella gioja, l'AQUA.* „ — Nel vol. 1 delle *Voc. e Man.* sotto alla voce AQUA, p. 797, col. 2, io posi: “ NB. *Per serbare uniformità, la voce AQUA sarà quì sempre scritta senza la lettera C, ancorchè si citino libri, Vocabolarj, Dizionarj, ov'ella giace indurita per mezzo della detta lettera.* „ (V. anche nel vol. 11, pag. 808, la *Nota* a LABBRO.) Or lo scrittore che fa una tanto esplicita e sincera dichiarazione in faccia agli studiosi, per fermo non può asseverarsi fuorchè da uno sfrontato ch'egli alteri temerariamente i passi cui viene citando. Chi temerariamente li alterò, perchè spacciati per genuini, si fu la Crusca; nè qui fa bisogno di addurne i riscontri, trattandosi di un fatto già chiarito dal Gigli, dal Benvoglienti, da altri, e più e più volte così nelle *Voc. e Man.*, come in questa *Lessigrafia.* Della scrupolosità che mi fu sempre compagna nel lavoro calunniato dal Gazzeri (scrupolosità di cui non può lodarsi la schiera tutta quanta de'nostri Vocabolaristi), mi è renduta giustizia da ogni parte; e l'Arciconsolo, imputando a me colpe onde posso gloriarmi d'esser mondo, e delle quali per lo contrario si fece rea mille volte la Crusca, ognor più si mostra non esser lui che un giocator di bussolotti, come già dissi e ridissi addietro, — ma pessimo giocatore, come al presente ripeto.

Bugiardo è l'arciconsolare scrittaccio, — obbrobrio di lingua, di stile e di dottrina —, a car. 75 e 76, nelle quali si ritorna con villane ingiurie a condannare i motti e i frizzi e li scherzi ond'è sparso il libro delle *Voc. e Man.*, per dedurne il già dato a intendere nella p. 4, cioè queste esser le cose onde si dolgono gli Accademici, siccome quelle che offendono *il nome rispettabile e in ogni tempo rispettato della Crusca.* — Il vero lo dirò io: chi così vuol, così abbia. Non sono i motti, non sono i frizzi, non sono li scherzi, che dieno molestia agli Accademici; poichè ben sanno le Signo-

rie Loro, come si sa da tutti, che tali bajuzze non s'introducono in trattazioni così disamene e spinose, come son quelle agitate nelle *Voc. e Man.*, se non a fine di muovere a festa di quando in quando e a riso i lettori, i quali, s'elle non vi fossero, non potrebbero fare che oltremodo non s'annojassero e sonnacchiassero su 'l libro; anzi, ristucchi, ne lo butterebbono via. Nè già l'autore si studia di guadagnarsi per mezzo di esse l'altrui convinzione; ma sì porta speranza che possano per loro mezzo venir non affatto sgraditi i suoi ragionamenti, e, quando che sia, produrre alcun frutto. Non altrimenti, v. g., si mette il sale nel pane, non già perchè il sale ti nutrisca, ma perchè quel poco di sale t'invita a cibartene, e tanto o quanto coopera a digerirlo. Sicchè la carota dell'Arciconsolo non vi può essere alcuno che gliela gabelli. Ciò che punge li Accademici (se pur gli è vero che in tali facende cosa veruna li punga), è quel vedersi passare innanzi e non finir mai mai la processione degli spropositi della Crusca: spropositi i quali, dopo essere stati occulti per due secoli dentro al Vocabolario, scovatine finalmente da Filologi non toscani, rivelano ad alta voce la grande fallibilità dell' infallibile Tribunale della Lingua, onde già non vo' dire che ne sia minacciata la suppressione, ma da per tutto ne è sfatata la pretesa autorità suprema. Di quì dunque li astj, i rancori, li atti di vendetta, vergognosamente rinovellandosi, l'ingiusto procedere dell'Accademia contra il Tassoni. Dal 1698 comparvero certe *Annotazioni sopra la terza stampa del Vocabolario degli Accademici della Crusca*, attribuite ad Alessandro Tassoni, particolarmente celebre pe 'l suo poema della *Secchia rapita*. Non mai si vide critica più urbana, più mite, anzi più fredda e più umile. Ma li errori della Crusca, ahi lasso!, vi erano pur troppo manifesti. Dunque l'autore si era fatto reo di lesa maestà frullonica. Dunque, non ostante l'urbanità, la mitezza, la freddezza, l'umiltà del suo criticare, si dovea punirlo; e fu. Quel Tassoni che del 1589

era stato eletto Academico della Crusca, fu subito cancellato da'ruoli di essa; e quella *Secchia rapita* che sotto l'arciconsolato del chiarissimo Redi avea conseguito l'onore d'essere giudicata opera classica, e quindi per tale allegata nella terza impressione del Vocabolario, sotto il segretariato dell'oscurissimo Cardinale Alamanno Salviati detto l'*Informe* fu sdegnosamente proscritta. Ma che!; da poi (destino traditore!) si venne a conoscere che non l'autor della *Secchia rapita* avea dettate le *Annotazioni* scopritrici de' cruscheschi abbagli, ma sì bene un Giulio Ottonelli da Fanano (!!!). Onde l'Accademia fu svergognata dell'aver con ricambio di brutta ingratitudine retribuito i molti servigi cavati dalle suddette *Annotazioni*, e schernita della sua puerile e stolida vendetta contra un innocente e già da più anni trapassato in luogo dove si ride di queste nostre guerricciuole. (V. anche nelle *Voc. e Man.*, vol. II, la *Nota* a FRAPPATO, p. 243). Or va' e credi alle bubbole che dar vorrebbe altrui l'Arciconsolo Gazzeri per coonestare l'insana furia con la quale si spinse in mal punto a strapazzar le *Voci e Maniere di dire italiane additate a' futuri Vocabolaristi.* — Del resto chiunque si sia recato con forte stomaco a leggere intiero lo scrittaccio arciconsolare, ne avrà sicuramente raccolto che in Cruscheria alle verità si dà il nome d'ingiurie; — le persone disappassionate, schiette, gelose dell'onore italiano, si chiamano genti nemiche, atrabiliarie, vili, di mala fede, di mal talento, senza morale; — e all'incontro li adulatori e li zotici o interessati cortigiani del Granfrullone e i drudi imbeccherati della Crusca son quelli ch'ivi hanno grido d'uomini dabbene, imparziali, savj, discreti.

Bugiardo è l'arciconsolare scrittaccio, — obbrobrio di lingua, di stile e di dottrina —, nel P. S. p. 77 e ultima, dove l'Impudenza in petto e in persona dice: „ *Fra le moltissime cose che avrei potuto aggiungere alle poche intorno al Gherardini, ve n'è una omessa solo per dimenticanza, e che sento il dovere*

di rilevare, cioè che egli attribuisce ai Toscani, e specialmente ai Fiorentini, un grandissimo numero di locuzioni, di maniere di dire, di proverbj ec., che non solamente non sono dell' uso loro, ma una gran parte delle quali sono ad essi affatto ignote, non avendole mai neppure udite proferire da altri. Ma per il Gherardini è buono, sia onesto o non onesto tutto ciò che egli pensi poter fare credere che i Fiorentini sono i peggiori parlatori d'Italia. „ -- Non altri che l'Impudenza in petto e in persona può spacciare dal trivio che io mirassi nel mio libro a *far credere che i Fiorentini sono i peggiori parlatori d' Italia:* giacchè ognuno, senza pur darsi la briga di scorrere il libro intero, non ha, per convincersene, che a leggere nella *Prefazione* a car. V-VI questa formale profession di mia fede: " *Se ragion vuole che i termini delle cose nuove e delle nuove dottrine s' abbiano a torre di là donde quelle cose e quelle dottrine ci son venute, questa ragione medesima ne persuade altresì d' accettare i vocaboli d' uso domestico e di giornaliero commercio da coloro i quali si trovano averli e più leggiadri e più vivaci e più sonori che i nostri non sono, e già ridutti sotto i freni della grammatica. Conseguentemente, poichè, fra tutti i popoli d' Italia, i Toscani sono quelli, per universale consentimento, che da natura hanno sortita una sì bella prerogativa, ad essi innanzi tratto è da far capo, chi non voglia disordinare e trasmutar tutta quanta la favella (che un luogo dee pur avere in cui si fissi; e questo è, più che altrove, su le sponde dell' Arno) con la sconsiderata mescolanza di parole e locuzioni d' altronde accattate.* „ Nè mai tal professione vien meno in tutto il corso dell' Opera. Ma per l' Arciconsolo Gazzeri (ne tolgo in presto le sue proprie parole, ma sol col fine d' avere il vantaggio di restituirgliele) *è buono sia onesto o non onesto, tutto ciò che egli pensi poter far credere che il Gherardini sia* lo sfrenatissimo e l' inverecondissimo de' Critici. -- Quanto

poi all'asserzione che " *da me si attribuisca a' Toscani e specialmente a Fiorentini un grandissimo numero di locuzioni, di maniere di dire, di proverbj, ec. che non solamente non sono dell' uso loro, ma una gran parte delle quali sono ad essi affatto ignote* ", rispondo che tali vocaboli e modi di dire e proverbj o sono registrati nell' ordine alfabetico del mio libro, e sempre son quivi accompagnati e confermati dagli esempj e dalla citazione degli scrittori onde quelli esempj son tratti; — o l'Arciconsolo allude a quelli ond' io mi valsi talvolta nel mio discorrere, accennandoli con la formola - *come dicono o come dicevano i Fiorentini o i Toscani* -, io mi confido abbastanza nella mia memoria (tuttochè debole e poca) che avrei subitamente nominate le opere toscane, le opere fiorentine, da cui le attinsi, indicandone il volume e la pagina da riscontrarli (chè io nè me li sogno, nè me li invento, ma quali m' incontra di trovarli pe' libri in leggendo, tali fo di sculpirli nel mio cervello), se l' Arciconsolo non avesse gratuitamente, come si dice, scagliata in mezzo l' accusa, ma si fosse degnato di notarli a uno a uno; e per tal modo l' Arciconsolo mi avria porta occasione di provargli che in Lombardia si conoscono più cose de' toscani dialetti, le quali s' ignorano in Cruscheria. Ma, grazie al Cielo!, la Cruscheria non è Firenze e non è la Toscana, dove la sapienza e l' erudizione hanno seggio luminoso, dove i nobilissimi ingegni sono coronati dalla stima europea, e dove la gentilezza de' cittadini gode il possesso dell' amore di tutta l' altra Italia.

